Quotidiano / Anno LIII / N. 190 (sped. abb. post gruppo 1/70)

Sette aspiranti alla nomina di vicepresidente con Carter

In ultima

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Martedì 13 luglio 1976 / L. 150

Rotto l'assedio di Tell Zaatar Si lotta nel Libano del Nord

In ultima

Illustrata a Leone la proposta del PCI per risolvere la crisi

Un governo che nasca dall'intesa fra tutte le forze democratiche

Consultata la delegazione composta dai compagni Longo, Berlinguer, Natta e Perna - Inadeguate dichiarazioni di Zaccagnini - Il candidato dc è Andreotti, ma sono stati fatti anche altri nomi tra cui quello di Moro - Il giudizio di Terracini

Il problema della formazione del governo si pone ora dinanzi ai partiti in termini stridenti. Con le consultazioni che il presidente della Repubblica sta conducendo al Quirinale — e che questa sera dovrebbero sfociare nel conferimento del primo incarico — la crisi post-elettorale si è aperta ufficialmente, e nel giro di pochi giorni giungerà fatalmente a fare i conti con i nodi presenti nella nostra situazione politica già prima delle elezioni anticipate, nodi che oggi debbono essere affrontati tenendo conto del quadro uscito dalle urne. Quale governo? Per rispondere all'interrogativo, occorre anzitutto tener presente che nessuna delle vecchie formule è adesso applicabile. La ricerca di una soluzione, quindi, deve partire da un esame delle scelte programmatiche che debbono essere compiute e dalla esigenza di una precisa e chiara aderenza alla nuova realtà del 20 giugno. Ciò riguarda anzitutto la Democrazia cristiana, e l'uomo che sarà incaricato di costituire il nuovo gabinetto (le voci sono concordi: dovrebbe trattarsi di Giulio Andreotti).

Leone ha consultato ieri i presidenti delle due Camere — Pietro Ingrao e Amintore Fanfani — gli ex presidenti del Consiglio e delle assemblee legislative, e le delegazioni del PCI (a fianco riportiamo le dichiarazioni di Enrico Berlinguer), della DC e del PLI. I socialisti saranno ascoltati oggi, ma De Martino ha anticipato le linee del loro atteggiamento con la relazione introduttiva svolta al Comitato centrale del partito.

Anche dalla prima giornata di attività è dunque possibile ricavare alcune indicazioni politiche, qualche elemento che contribuisca a rischiarare le tappe ulteriori del cammino della crisi. Almeno, a dare una «fotografia» delle posizioni dei diversi partiti. Il PCI ha confermato al presidente della Repubblica che per uscire dall'attuale stato di cose occorre un governo che nasca dall'intesa tra tutte le forze democratiche. De Martino, per i socialisti, ha ribadito che è necessario costituire un governo che «*non abbia preclusioni a sinistra*», provvedendo intanto a convocare riunioni collegiali dei sei partiti costituzionali per discutere il programma. A giudizio del segretario del PSI, si farebbe un importante passo avanti se si riuscisse a raggiungere un accordo «*sulle misure urgenti e sulle linee della politica di ricostruzione e rinnovamento del sistema economico e finanziario*», un passo dal quale non potrebbero non derivare conseguenze politiche. Per altro verso, De Martino tocca un punto interessante e nuovo della situazione sottolineando che anche il PRI e il PSDI si oppongono oggi al ritorno a un atteggiamento pregiudiziale nei confronti del PCI. La DC, quindi, se vuole tener conto del significato del voto, non può prescindere dal grado di consapevolezza nuovo che si sta esprimendo a livello delle forze politiche.

Ma la DC ha esatta coscienza di tali novità? Dopo il colloquio con Leone, Zaccagnini ha rilasciato una dichiarazio-

c. f.

(Segue in penultima)

La dichiarazione di Berlinguer

Il colloquio fra il Presidente della Repubblica, Giovanni Leone, e la delegazione del PCI — composta dai compagni Luigi Longo, presidente del partito: Enrico Berlinguer, segretario generale; Alessandro Natta ed Edoardo Perna, presidenti rispettivamente dei gruppi parlamentari comunisti della Camera e del Senato, ha aperto, nel pomeriggio, alle 17, la fase delle consultazioni che vede impegnati i rappresentanti dei partiti. Al termine dell'incontro, durato circa un'ora, il compagno Berlinguer ha rilasciato la seguente dichiarazione ai giornalisti:

«Noi comunisti siamo più che mai persuasi che l'Italia ha bisogno di un governo che si fondi su un largo consenso popolare e possa contare sull'impegno e la collaborazione di tutte le forze democratiche.

«Una tale soluzione è imposta dall'attuale stato del paese e dalle novità scaturite dal voto del 20 giugno.

«Il Partito comunista è pronto a partecipare a ogni confronto utile al fine di realizzare un accordo per dar vita a una maggioranza e a un governo di solidarietà nazionale.

«In caso diverso, ci riserviamo di valutare le proposte politiche e programmatiche che saranno formulate da altri partiti e di decidere autonomamente il nostro atteggiamento».

Un giornalista ha chiesto al compagno Berlinguer: «Questo vuol dire che se non viene fuori la proposta del governo di emergenza voi valuterete poi in direzione la situazione?».

BERLINGUER: — Vuol dire che se non viene accolta la nostra proposta noi valuteremo in modo del tutto autonomo le proposte altrui. Sulla base di queste decideremo il nostro atteggiamento.

GIORNALISTA: — Per quanto riguarda quel discorso di metodo, sugli incontri collegiali o bilaterali, anche questo sarà oggetto di una successiva valutazione?

BERLINGUER: — Questo sarà un primo indice che ci consentirà di dare una valutazione sul modo come si muoveranno il presidente incaricato e il partito della DC.

GIORNALISTA: — I socialisti sostengono che la DC avrebbe diritto a un solo tentativo. La pensate anche voi in questo modo?

BERLINGUER: — Non abbiamo ancora esaminato questo aspetto della situazione.

Scoperte armi e munizioni nella villa del costruttore Filippini

Un vero e proprio arsenale di armi e munizioni è stato scoperto dalla polizia in una villa di Renato Filippini, il costruttore romano arrestato giorni fa sotto l'accusa di aver organizzato il proprio sequestro per estorcere un ingente riscatto al fratello.

Nel corso di una perquisizione, gli agenti della squadra mobile incaricati delle indagini sul finto rapimento hanno trovato nella villa del costruttore a Lavinio, una località balneare a pochi chilometri dalla capitale, 24 fucili, pugnali, candelotti fumogeni, una pistola e una ricchissima scorta di cartucce. Insieme alle armi gli agenti hanno trovato anche una bandiera nazista.

A PAGINA 8

Accordo sulla distribuzione dei seggi al Parlamento europeo

Il Parlamento europeo avrà 410 seggi. I capi di Stato e di governo dei paesi della CEE hanno raggiunto ieri l'accordo sull'entità delle rappresentanze nazionali nell'assemblea europea che sarà eletta nella primavera-estate del 1978. All'Italia, come alla Francia, alla Gran Bretagna e alla RFT, sono stati assegnati 81 seggi. I rimanenti seggi sono stati così distribuiti: Olanda 25, Belgio 24, Danimarca 16, Irlanda 15, Lussemburgo 6. A parte la convocazione delle elezioni, il problema più urgente è ora quello di definire i poteri reali del futuro Parlamento europeo.

IN ULTIMA

Radiografia della crisi finanziaria dei comuni

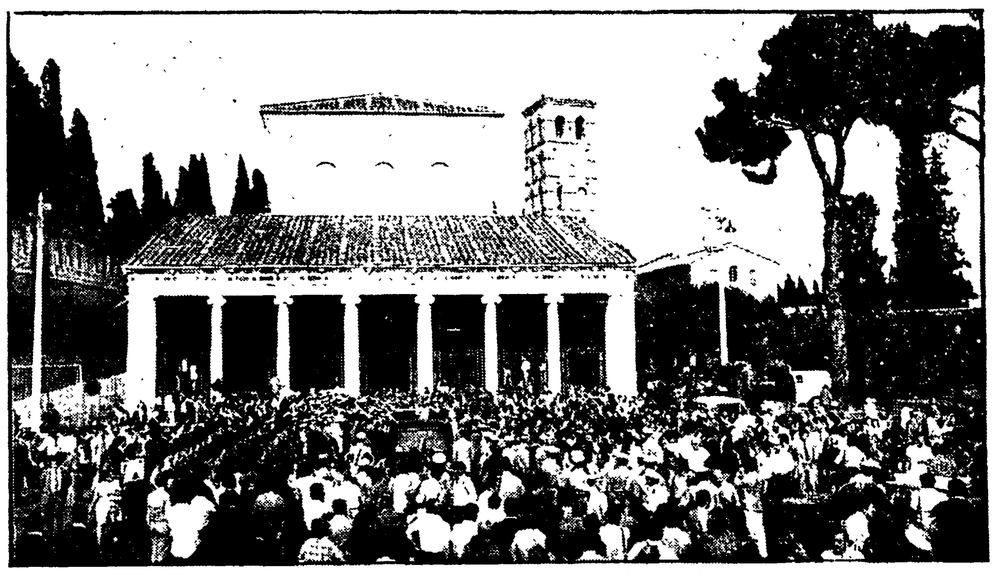
Sempre più drammatica è la crisi finanziaria dei comuni italiani. Come hanno denunciato nei giorni scorsi a Napoli i sindaci la situazione è sull'orlo del collasso. Gravissime sono le responsabilità della DC che, malgrado una serie di formali impegni non ha saputo in questi anni porre rimedio ad un problema di fondamentale importanza per le autonomie locali. I vecchi debiti ne generano di nuovi ed entro breve tempo si raggiungerà l'astronomica cifra di 46 mila miliardi di lire: di questi una fetta non irrisoria è stata e sarà inghiottita dalla speculazione finanziaria. Se Roma detiene il triste primato del deficit con i suoi 4 milatrecentoventisei miliardi è di ieri la notizia che il bilancio previsionale del comune di Firenze è stato «tagliato» d'ufficio di oltre 40 miliardi: un nuovo segno della politica che si vuole continuare a portare avanti.

A PAGINA 2

Ieri i commossi funerali del giudice assassinato

Delitto Occorsio: il SID chiamato a indagare all'estero

Dovrà partecipare anche l'Interpol - Le massime autorità dello Stato alle esequie - Un dibattito alla Camera sul terrorismo - «Ordine nuovo» preannunciò gli attentati diretti contro personalità - Due neo-fascisti fermati a Ventimiglia e trasferiti subito a Roma



Un'immagine parziale della folla che ha seguito i funerali del giudice Vittorio Occorsio

I servizi di sicurezza dello Stato, il SID, sono stati chiamati a prendere parte attiva alle indagini in Italia e all'estero per scoprire gli assassini del giudice Vittorio Occorsio. Una richiesta in questo senso è stata avanzata dal sostituto procuratore della Repubblica dottor Vitalone, il quale ha disposto che alle indagini collaborino anche l'Interpol. E' questo l'elemento nuovo emerso nella giornata di ieri. Perché questa decisione? Dagli esami balistici è risultato che i proiettili sparati venerdì mattina a Roma, contro il dottor Occorsio, pur essendo di fabbricazione italiana, sono in vendita soltanto all'estero. Il Servizio informazioni difesa e l'Interpol, sempre secondo la richiesta del magistrato inquirente, dovranno svolgere indagini in direzione delle varie centrali «nere» che hanno sede in alcuni paesi europei.

Anche ieri polizia e carabinieri hanno effettuato a Roma e in diverse città italiane perquisizioni nelle abitazioni di persone in qualche modo collegate con il gruppo eversivo di destra. Nel corso delle indagini sono stati arrestati a Ventimiglia due torinesi. In un primo tempo si è pensato ad una svolta nell'inchiesta. Poi è stato precisato che gli arresti sono avvenuti perché i due avevano in tasca un messaggio minatorio indirizzato al giudice torinese Violante e inneggiante al barbaro assassinio di Vittorio Occorsio. I due sono stati trasferiti a Roma. Un messaggio intimidatorio contro i giudici («per ogni camerata arrestato, un magistrato sarà giustiziato», vi è scritto tra l'altro) è stato trovato a Roma dopo una telefonata anonima.

Proprio nelle stesse ore, nella capitale, si svolgevano i commossi funerali del magistrato assassinato. Erano presenti, assieme ai familiari, le massime autorità dello Stato, il presidente della Repubblica, i presidenti delle Camere Fanfani e Ingrao, il presidente della Corte costituzionale Rossi, delegazioni di magistrati. Prima della cerimonia al Verano il feretro era stato esposto in una camera ardente allestita all'interno del Palazzo di Giustizia a Roma. Personalità e gente del popolo si sono recate a rendere omaggio alla salma.

Il criminale attentato fascista a Vittorio Occorsio sarà al centro di un dibattito che si svolgerà, probabilmente giovedì, alla Camera. Intanto, sempre nella giornata di ieri, il Consiglio Superiore della Magistratura, presente il Capo dello Stato, ha reso omaggio al giudice barbaramente assassinato. Nel Paese si susseguono le testimonianze di esecrazione per l'orrendo delitto. A Roma e in altre città italiane il lavoro si è fermato ieri, per qualche minuto, in segno di lutto.

SERVIZI A PAG. 5

La relazione di De Martino ha aperto i lavori del CC

Il PSI avvia una verifica politica e organizzativa

Il giudizio sul voto e la riaffermazione della proposta di «un governo che non abbia preclusioni a sinistra» - Esame autocritico dello stato del partito e della linea di condotta in campagna elettorale

Con un breve discorso di Nenni e la relazione di De Martino si sono aperti ieri pomeriggio a Roma i lavori del CC socialista. Esso ha dinanzi a sé il compito di analizzare a fondo non solo l'esito delle recenti elezioni ma l'indirizzo e lo stato del partito per avviare — come è stato detto esplicitamente dal relatore — un processo di verifica politica e organizzativa da condursi nel vivo della battaglia per nuovi indirizzi di governo.

E' stato Nenni a indicare lo elemento di atmosfera che circonda la riunione dell'organismo socialista: «*essa si svolge* — ha detto il presidente del PSI — *in un'atmosfera di estrema tensione. Batte alla porta del CC un'ondata di risentimento e di preoccupazione*».

De Martino ha dedicato la prima parte della sua relazione all'analisi del voto e delle sue motivazioni. L'esito del voto, che ha grandemente rafforzato il PCI immobilizzando il PSI sulle posizioni del '72, «*ci pone problemi che vanno oltre il presente, investono il nostro avvenire, quel che noi potremo essere e se potremo continuare ad esistere come forza politica determinante e significativa*» in quanto il 20 giugno si è verificato qualcosa di più di un insuccesso: «*vi è l'inizio di un declino che però possiamo fermare*».

Il segretario socialista ha quindi tracciato un breve profilo storico del ruolo del partito dal dopoguerra all'esaurirsi del centro-sinistra per lamentare che le elezioni sono avvenute quando ancora sul PSI pesava l'eredità della sua partecipazione governativa e mentre ancora non era consolidato il passaggio alla nuova politica. Nella fase più recente, segnata dalla grave crisi economica, si è verificato il positivo fenomeno di una reazione a sinistra di gran parte della società che però «*non ha individuato nel nostro partito una forza in grado di dominare gli effetti della crisi*». Così il tema centrale della campagna elettorale è stato quello della partecipazione del PCI a responsabilità di governo e, per converso, il rifiuto della DC a riconoscere tale necessità. Deriverebbe da ciò il fenomeno della polarizzazione su cui avrebbe influito anche «*la nostra iniziativa per le elezioni anticipate*». Tale iniziativa — ha aggiunto De Martino — aveva motivazioni non capricciose ma «*possiamo riconoscere di non avere sufficientemente valutato questi riflessi della nostra iniziativa*».

De Martino ha anche lamentato che nel corso della campagna elettorale il PSI non abbia sostenuto in modo lineare la sua proposta politica del governo di emergenza la quale «*si è mescolata con l'alternativa socialista o con l'alternativa di sinistra per non parlare di escogitazioni apparse nell'ultima settimana, come quella del monocolore socialista... Questa confusione di indicazioni non ha certo giovato all'attendibilità della posizione socialista*» che così non ha potuto acquisire una posizione centrale.

Venendo al quadro politico postelettorale e alla linea di condotta immediata del

(Segue in penultima)

Perché i magistrati

Perché i magistrati? E' perché — come è stato rilevato da un gruppo di giudici — si mira a colpire la magistratura giacché più di ogni altro potere dello Stato si trova esposta in prima linea, a causa della funzione di supplenza cui è stata costretta dall'assenza degli altri poteri dello Stato? E' perché si intende incidere sulla serenità del giudizio? E' perché, istruendo processi politici, magistrati dalla forte personalità si sono trasformati, senza minimamente volerlo, in simboli di quella che dagli eversori di varia qualifica viene egualmente definita «giustizia borghese»? Che colpendo i magistrati si voglia, in realtà, mirare a disgregare la macchina dello Stato, sono gli stessi organizzatori degli attentati terroristici a proclamarlo.

Ma più ampiamente si potrebbe dire che colpendo i magistrati si vogliono scaricare una serie di tensioni che hanno origine in altri settori dello Stato. In queste considerazioni c'è del vero: ma per intenderne appieno il significato e trarne le necessarie indicazioni politiche e operative bisogna allargare il discorso e tenere ben ferma la attenzione sulle molteplici articolazioni della strategia della tensione, nel cui ampio quadro rientrano sicuramente anche gli attentati contro i magistrati. Occorre chiedersi come mai su nessun episodio di questa strategia si sia pervenuti a stabilire l'intera verità. Nella recente campagna elettorale, per parlare solamente dei delitti più recenti, non è passato giorno senza che da parte di questa o altra organizzazione eversiva venisse messo a segno un attentato. Ma si sa chi ha ucciso il consigliere del MSI Pedenovi? Si sa chi ha appiccato il fuoco (cinque attentati in un mese) alla FIAT? Si sa chi ha compiuto il triplice delitto di Genova? E se si va più lontano nel tempo, si sa chi ha assassinato il commissario Calabresi? Si sa chi ha effettuato la strage di Peteano? Si sa chi ha consentito a Gianfranco Bertoli, l'esecutore materiale della strage di via Fatebe-

(Segue a pagina 5)

OGGI

da loro e da noi

NOI NUTRIAMO *una particolare predilezione per il nostro collega Piero Ostellino, corrispondente da Mosca del «Corriere della Sera», perché è un tipo che non ha peli sulla lingua. Il commercio in URSS? Un disastro. Le strade a Mosca? Sporche, buie, malagevoli, piene di buchi. L'Unione sovietica — assicura Ostellino — è il Paese del mondo in cui esistono più femori rotti, malleoli fratturati, stinchi spezzati. Tranne, naturalmente, i privilegiati. Si comincia a camminare spediti da generale in su, i colonnelli zoppicano ancora, ma si capisce dall'andatura quando è imminente la promozione. Le scuole? Siamo al baratro. I trasporti? Non ne parliamo. In generale i sovietici sui tram non salgono, li rincorrono. Arrivano nello stesso tempo, ma gratis e prendono aria.*

Ieri Piero Ostellino ci ha raccontato la tragedia delle medicine e degli ospedali in URSS. Qui da noi le specialità già pronte sono da quattro a cinquemila, a Mosca non arrivano a 2.500. Là i medici le medicine le prescrivono in ricette, ad personam, e in latino. Si può essere più ignoranti e antiquati di così? Per «spedire» ricette scritte in latino ci vogliono farmacisti che conoscano questa lingua, e in Russia ci sono. E' concepibile un Paese di gente culturalmente più arretrata? E le medicine, diciamo così artigianali, che gli ospedali forniscono? Ostellino giustamente se ne scandalizza. Sentite che roba: «Per trattare l'angina qui (a Mosca) si consiglia di scavare una radice nera, riempirla di vodka e bere a piccoli sorsi il liquido filtrato. Si consiglia inoltre di avviluppare la regione cervicale con compresse di garza imbevute di vodka e di fare gargarismi sempre dello stesso liquore». Ah che barbarie, che arretratezza. Volete mettere con l'Italia, dove negli ospedali si scavano i pompelmi, si beve a piccoli sorsi cognac e i gargarismi, avete un bel chiedere che vi portino acqua minerale, pretendono che li facciate con lo champagne? Quanti sono i reduci dagli ospedali, in Italia, dimessi guariti sì, ma sbronzi di Veuve Clicquot?

Piero Ostellino termina la sua veridica corrispondenza avvertendo che «il medico sovietico, di fronte alla più lieve malattia, tende a ricoverare il paziente in ospedale». Proprio come qui in Italia, che guai se si viene a sapere che uno ha un malato in casa. Si sente un fischio ed è la lettiga arrivata a prenderlo. «Lasciatemelo ancora un poco, lasciatemelo ancora un poco» è la preghiera di tutti, e gli italiani, si sa, finiscono per commuoversi. E' per questo che i nostri ospedali sono quasi vuoti e i ricoverati appartengono tutti, diciamolo francamente, a famiglie che non hanno cuore.

Fortebraccio

Come in Canada si attende l'apertura dei Giochi olimpici

A MONTREAL SOLO POLEMICHE SUI MILIARDI SPRECATI

Dal nostro inviato

MONTREAL, 12

Il simbolo di questi Giochi nasce monco. L'enorme torre che doveva slanciarsi sullo stadio olimpico come una rampa di lancio verso le stelle rimane un ammasso di cemento e travature di ferro che forse non sopravviverà neanche all'arrivo del primo grande freddo. Per i visitatori e i curiosi c'è comunque la consolazione dei modellini di plastica piazzati nei punti strategici della città: così doveva essere, e forse sarà in futuro, ammesso che valga la pena di continuare. Perché oltretutto sembra non piacere neanche molto. Appena l'altra sera, in un dibattito, un gruppo di architetti americani ha gareggiato nel dire tutto il male possibile del complesso. «E' mal concepito, privo di semplicità, di grazia, di bellezza... Questo stadio ci insegna tutto ciò che non bisogna fare...». E giù una pioggia d'applausi. I due ingegneri di Montreal che si sono invece alzati per difendere la costruzione («Sappiate, amici, che già se ne parla ovunque come di una delle sette meraviglie del mondo...») sono stati salutati da fischi e clamori. Ma la questione estetica, in verità, non c'entra affatto: rancore e malumore si affacciano al pensiero della montagna di dollari ingoiata da questi Giochi e, soprattutto, dal timore dilagante di nuove tasse straordinarie per pagare questo stadio di debiti.

E siamo alle solite. Ormai per parlare di Olimpiadi, sempre più faraoniche, tentacolari, divoratrici, bisogna dare la precedenza alla contabilità. E il bilancio segna rosso da tutte le parti. Secondo il preventivo iniziale le Olimpiadi dovevano costare in tutto 130 milioni di dollari. Adesso, soltanto lo stadio — che si pensava avrebbe assorbito 124 milioni — è costato 780 milioni di dollari: una cifra astronomica, ben più fantascientifica della costruzione, e oltretutto costellata da guai, scandali e ruberie. Guai per alcuni calcoli sbagliati (e conseguenti rifacimenti di settori interi), per le infiltrazioni di acqua, per i tempi di lavoro ristretti che hanno portato nelle tasche dei quattromila operai (impegnati ogni giorno in almeno quattro ore di straordinario) mediamente tre milioni di lire a testa ogni mese. Scandali e ruberie, poi, per via di «bustarelle» negli appalti. Materiale di qualità scadente, truffe nei conteggi e perfino il sospetto di qualche episodio di sabotaggio addebitato alla mafia: sette personaggi — e alcuni di rilievo — sono così caduti sotto i rigori dell'incriminazione per frode.

Sul costo complessivo dei Giochi si può tirare a indovinare. Secondo il Comitato olimpico canadese siamo a 1 miliardo e 300 milioni di dollari: il sindaco di Montreal, Jean Drapeau, parla di 1 miliardo e 400 milioni: numerosi anonimi ben informati invece affermano che si tratta di cifre «tranquillizzanti» e che altri milioni di dollari sarebbero stati nascosti tra le pieghe di impensabili e oscuri bilanci. «E tutto questo per due sole settimane di Olimpiadi, per il prestigio...» ripetono sconsolati e stravolti dal pensiero che in fondo il velocissimo metrò — autentico «fiore all'occhiello» cittadino — dieci anni fa costò in tutto 250 milioni di dollari, ossia un sesto di questa Olimpiade. Ma, assicura Drapeau, il deficit sarà ripagato. Con i soliti mezzi: lotterie olimpiche, francobolli, monete di apposito conio, magliette, turisti e souvenir. Per ora sono stati incassati 500 milioni: ma il sindaco spera di arrivare a 1 miliardo e 200 milioni (con qualche spicciolo di preoccupazione per l'iniziativa privata di gruppi di falsificatori che hanno inondato il mercato di magliette e distintivi «non ufficiali»). Poi, in qualche modo, il buco del deficit sarà tappato. Anche se, di sicuro, Ottawa non metterà neanche un centesimo. Perché, è chiaro, queste sono le Olimpiadi di Montreal, tutt'al più del Quebec, ma non certo del Canada.

Dalle altre province, anzi — quelle di lingua inglese, per intendersi — non giungono che critiche, osservazioni, sberleffi. «Denaro buttato dalla finestra...» dicono a Toronto. E aggiungono: «La solita mania esibizionista dei francesi...». Già, ma perché Montreal ha insistito tanto per organizzare questi Giochi, affogandosi in un mare di debiti? Protagonista, anche stavolta, è monsieur Drapeau, che sull'onda del successo dell'Expo '67 — e certamente non privo di ambizioni personali che gli hanno fatto più volte mormorare in giro di aspirare a un ruolo di grande rilievo nel governo canadese — è riuscito ad affermare la candidatura di Montreal nel tentativo di sugellare l'egemo-

Marcello Del Bosco

(Segue in penultima)